



co dei Malavoglia, quella mirabile capacità di portarti in un mondo immaginario, di «paracadutarti» fra i personaggi senza preamboli. Ecco, *Corpo celeste* è un film che ti paracaduta in Calabria, nella famiglia della piccola protagonista, e ti costringe a pedinarla (verbo zavattiniano!), a starle addosso, a trascorrere letteralmente un'ora e mezza con lei. Vivendo i suoi turbamenti - è una ragazzina di 13 anni - e condividendo il suo spaesamento: perché è vissuta per 10 di quei 13 anni in Svizzera e tornare in Calabria con la mamma è uno shock culturale, soprattutto quando l'unico modo di socializzare è frequentare l'oratorio e studiare catechismo assieme alle nuove amichette che si preparano alla Cresima. Alice Rohrwacher padroneggia benissimo questa esile trama, trascinandoci in un

mondo - la parrocchia, le lezioni di catechismo, i rituali di una Chiesa provinciale e «minima», non quella solenne di *Habemus Papam* ma altrettanto intrusiva - che lei stessa osserva con sguardo laico, non partecipe ma nemmeno giudicante. È un altro film sulla fede, e non c'è da meravigliarsene: nel paese del Vaticano anche i laici devono fare i conti con la Chiesa, ed è interessante che sappiano farlo raccontando storie universali, senza ricorrere a un'iconoclastia modaiola. Film da vedere, con attori bravissimi (Anita Caprioli, Salvatore Cantalupo, Renato Carpentieri, la travolgente esordiente Pasqualina Scuncia) a cominciare dalla ragazzina, Yle Vianello. Che somiglia moltissimo ad Alice e ad Alba, ma NON è la terza sorella Rohrwacher!
A.L.C.

Una notte da leoni 2 Felini fiacchi



Una notte da leoni 2
Regia di Todd Phillips
Con Bradley Cooper, Ed Helms, Zach Galifianakis
Usa 2010
Warner Bros
**

Arriva puntuale il sequel di «Una notte da leoni» che ripete umori e sposta ambientazioni cercando di bissare il successo dell'esordio. Non siamo più a Las Vegas con il suo mondo e le sue regole ma Bangkok con i suoi quartieri e le sue genti. Tutto virato dall'occhio di Hollywood. **D.Z.**

Cirkus Colombia Un circo da poco



Cirkus Columbia
Regia di Danis Tanovic
con Miki Manojlovic, Mira Furlan, Boris Ler
Bosnia-Herzegovina, Fr, G B, D, Slovenia, Belgio, Serbia
2010- Archibald Enterprise
**

Se guardiamo il paese di produzione del film contiamo sette nazionalità. In teoria sarebbe sufficiente questo per rimanere smarriti innanzi a questo progetto, nuovo film del furbo Danis Tanovic che torna nella Jugoslavia del 1991 per mettere in mostra il suo supposto talento. **D.Z.**

«Fortune» Kim Basinger torna con una commedia nera

Kim Basinger tornerà sugli schermi con una commedia nera. «Variety» annuncia che l'attrice sta concludendo le trattative per interpretare «Fortune» di Clark Johnson, un film scritto da Nancy Fichman e Jennifer Hoppe che ruota intorno ad un ladrunco coinvolto in un omicidio e a due sorelle spiantate che tentano di catturare un malvivente per riscuotere la taglia messa su di lui. I loro violenti destini si incroceranno a Las Vegas. Anche Heather Graham, Catherine O'Hara e Jason Patric stanno concludendo le trattative per interpretare il film.

gnalare l'uscita sugli schermi di un film di Im Sang-Soo, *The Housemaid* (tradurlo *La cameriera*, o *La governante*, poteva essere utile: anche perché non si vede per quale motivo un film coreano debba avere un titolo inglese). Il film era in concorso a Cannes 2010, uno dei migliori titoli di una selezione non esaltante. È di uno splendore formale esagerato: laccato, elegante, con una cura dei colori e delle scenografie che fa pensare ad un piccolo Visconti orientale. Ma Im Sang-Soo è qualcosa di più: è un cineasta che viene da lontano, e anche il suo film viene da lontano.

Una ragazza viene assunta come governante tuttofare in casa di una famiglia alto-borghese. Il padrone è un uomo affascinante e ricchissimo, la sua giovane moglie attende due gemelli e il compito della ragazza è servirla in tutto e per tutto. In casa ci sono anche una bimba, primogenita del-

la coppia, una suocera visibilmente pericolosa e un'anziana cameriera che sta lì da una vita. All'inizio va tutto bene. Ma ben presto l'uomo si infatua della giovane governante, la seduce, la mette incinta. Quando l'inopportuna gravidanza diventa evidente, tutte le altre donne di casa tramano per liberarsi dell'intrusa. Tipica trama da melodramma, genere che ha fatto la fortuna di Hollywood negli anni '40 e '50... ma anche di tante altre cinematografie, dal Messico appunto alla Corea. Questo per dire che *The Housemaid* è un remake: ha lo stesso titolo di un classico del cinema coreano diretto da Kim Ki-Young nel 1960. Per capire la portata dell'operazione, è come se un regista italiano di oggi rifacesse un film di Visconti, o di Matarazzo, o di Germi... o come se Ferzan Ozpetek rendesse omaggio a *Europa 51* di Rossellini in un film intitolato *Cuore sacro*, come in effetti è successo. Naturalmente in Italia nessuno conosce l'originale di Kim Ki-Young, ma è abbastanza evidente che le implicazioni «femministe» della storia - che risultavano dirompenti 50 anni fa - si traducono, oggi, in un duro apologo sulla guerra dei sessi. È come se il femminismo fosse ormai superato: di fatto, *The Housemaid* è la storia di una guerra familiare in cui l'unico uomo di casa è il trofeo a cui tutte danno la caccia, e le varie donne si combattono come tigri ciascuna in difesa del proprio territorio.

Im Sang-Soo è sempre stato un «regista di donne» - una sorta di George Cukor coreano - con una carica provocatoria che qui rimane sotto la brace. Il film è bellissimo, insolito ma curiosamente assai comprensibile per un pubblico occidentale. Può essere un buon modo per cominciare ad esplorare il continente-Corea di cui sopra. Partite da qui, e perdetevi. Ne vale la pena. ●

Storie di borgata post-Pasolini

Una bella prova di cinema indipendente quella di Botrugno e Coluccini che raccontano i ragazzi di Corviale

Et in terra pax
Matteo Botrugno e Daniele Coluccini
Con Maurizio Tesei, Ughetta D'Onorascenzo, Fabio Gomiero
Italia 2010
Istituto Luce

DARIO ZONTA

Nonostante tutto, esiste ancora un cinema indipendente in Italia. Ovvero: qualche produttore «isolato» (leggi non aggrappato a cordate), un budget ridotto all'osso (da 100 a 300 mila euro), nessun distributore amico o compiacente (a meno che il film vinca qualche premio ai festival), nessun attore di fama (tranne qualcuno impegnato e progressista che lavori in partecipazione), nessuna copertura promozionale (escluso l'articolo compiacente di qualche critico illuso), pochissime copie di lancio (spesso a macchia di leopardo)... Questo è il cinema indipendente in Italia, una corsa pazzo contro un muro, un tuffo nel vuoto. Eppure, nonostante tutto, c'è ancora chi corre e si tuffa, sfidando l'impero dei «bello ma non funziona», sfidando il coro spesso falso dei «non c'è più spazio per questo cinema». Insomma, il cinema indipendente italiano è l'ultima spiaggia dell'utopia.

Esce oggi in quattro copie e inizialmente solo a Roma un film indipenden-

te doc, uno di quelli che raccoglie più della metà dei criteri sopra elencati. Si tratta di *Et in terra pax* del duo Botrugno e Coluccini. Prodotto da Gianluca Arcopinto (un utopista prezioso e caparbio), con un budget minimo, un cast tosto e non glamour, una partecipazione molto significativa a festival in tutto il mondo, una distribuzione prudente (l'Istituto Luce), ma coraggiosa allo stesso tempo, una storia dura d'ambientazione ambientata nella periferia romana del Corviale, un titolo respingente e sacro.

Et in terra pax, il titolo, prende spunto da un movimento del Gloria di Antonio Vivaldi, qui usato come contrappunto sacro al profano dell'ambientazione periferica, ispirandosi così a Pasolini che già in *Accattone* aveva sperimentato l'accostamento ardito. I riferimenti al cinema di Pasolini, e forse al suo spirito, sono diversi, ma da prendere come un lontano riferimento, anche perché Botrugno e Coluccini rifiutano, giustamente, una lettura sociale del film, sperando che ci si possa concentrare sull'evoluzione psicologica dei personaggi. Ragazzi di borgata, una volta, nuovi rappresentanti delle periferie, oggi, sebbene questa periferia sia molto identificata: il Serpentine al Corviale, due palazzi a due piani che si dilungano per un chilometro scimmiettando la città ideale di Le Corbusier. ●